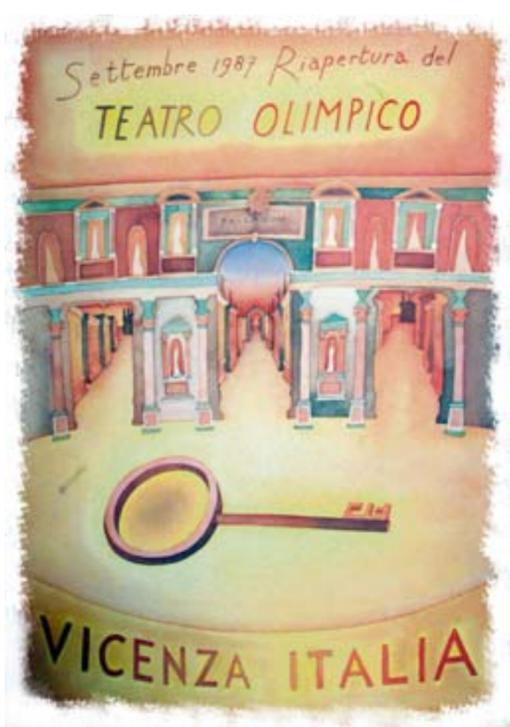


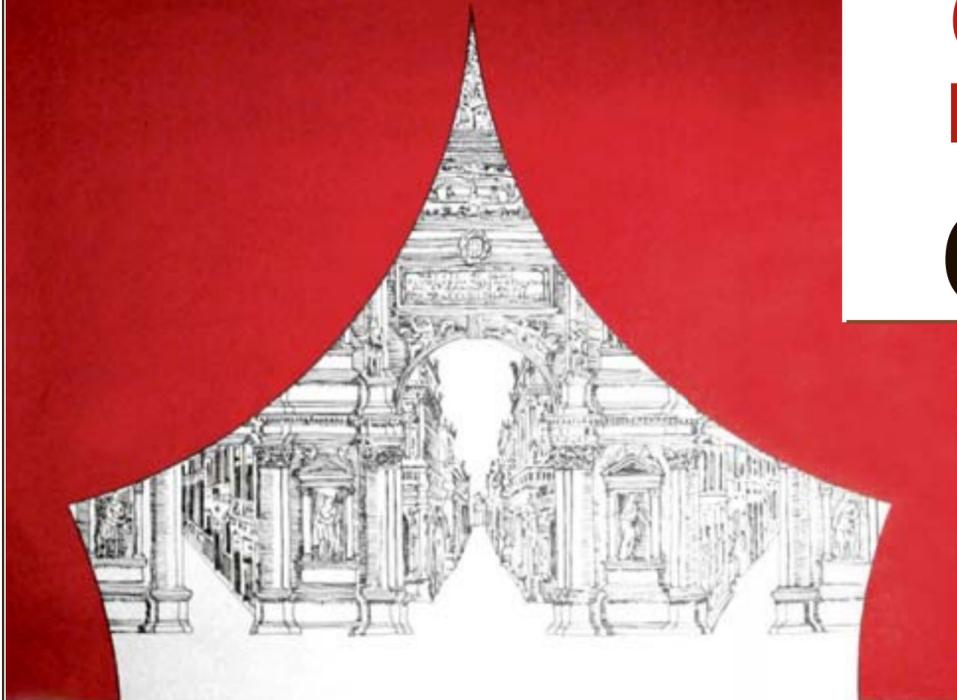
Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



comune di vicenza
assessorato alla cultura

in 400 anni
un sipario ideale
si è aperto centinaia di volte
sul più bel palcoscenico
del mondo



**TEATRO OLIMPICO
1584-1984**

A destra Manifesto di Jean Michel Folon per la riapertura del Teatro Olimpico nel 1987 (Raccolta manifesti teatrali Giulianati)
Al centro Manifesto pubblicitario del Teatro Olimpico, nel quattrocentenario dalla fondazione (Raccolta manifesti teatrali Bisazza)

Il manifesto teatrale tra grafica e colore

a cura di Myriam Bernardiello

“Il manifesto è un obiettivo fotografico puntato sulla realtà sociale, che mette a fuoco i principali aspetti di essa. Anche se, a volte, l'immagine risultante è deformata... esso rimane un incontestabile documento storico”. Così Lidia Leo (Il manifesto istituzionale ed il suo ruolo sociale, Ravenna 1983) definisce la centralità storica del manifesto che, come i libri, ha il valore di documentare un'epoca, i suoi umori, la sua cultura e gli aspetti sociali che l'hanno determinata. Il manifesto assume una sua autonomia nella seconda metà dell'Ottocento, quando, svincolato dalla mera funzione informativa, assume una sua personalità artistica.

Sipari di carta

Come non ricordare i manifesti di avanspettacolo di Toulouse-Lautrec? Ed è proprio nel teatro che si crea un perfetto connubio tra informazione e arte: manifesto come anteprima dello spettacolo. La storia del teatro che si racconta sia attraverso le pièces, le regie, le scenografie ma davanti a tutti, lui... il manifesto! Questo foglio di carta che qualcuno ha avuto la cura di raccogliere nel corso degli anni ci racconta l'unione di un testo e di un'immagine: fogli colorati che, in pochi tratti, lasciano immaginare il senso dello spettacolo che pubblicizzano ancor prima di averlo visto. Documenti troppo spesso dimenticati, i manifesti teatrali hanno una vita loro, forti del loro vestito di carta, vittima spesso del tempo, ma mai stanchi di vivere. La loro vita è inesorabilmente legata a quella del teatro vicentino che nella "città-palcoscenico" vibra di un'energica tradizione. Nel loro instabile girovagare sono arrivati nell'estate scorsa in Bertoliana che contava, fino a poco tempo fa, solo un'esigua raccolta di manifesti teatrali contenuta nell'archivio del Teatro Eretenio. Oggi due importanti donazioni, l'una del prof. Mario Giulianati, Presidente dell'Istituzione, l'altra dei famigliari di Alda Genitrici Bisazza, hanno accresciuto la documentazione ottocentesca dell'Eretenio con manifesti e locandine teatrali vicentini del Novecento. Le raccolte illustrano, nel loro insieme e nella loro eterogeneità, l'evoluzione grafica e culturale del "documento": dalla semplice locandina "anonica" tipica degli avvisi dell'Ottocento, corredata solo di fregi e allegorie, ai cartelloni a tutta figura e carichi di esuberanti colori che invadono il manifesto novecentesco, adeguandosi di volta in volta alla moda e al gusto estetico dell'epoca.

L'Ottocento: i manifesti del Teatro Eretenio

L'Archivio storico del Teatro Eretenio depositato in Bertoliana raccoglie materiale documentario prodotto dall'omonimo Teatro e dall'Accademia Eretenia dal 1784 al 1944. Oggetto e soggetto, al tempo stesso, della memoria, sedimentato oggi in un archivio ordinato, l'Eretenio racconta una storia ricca e complessa, serbatoio inesauribile per riscoprire episodi e passaggi decisivi per la conoscenza delle inclinazioni, delle mode e dei generi dello spettacolo tra fine Settecento e primi Novecento. Dall'Eretenio passarono il gusto di differenti epoche: quella immediatamente precedente e seguente alla caduta della Repubblica Veneta, quella successiva all'Unità d'Italia, infine quella d'inizio secolo, con i fermenti rivoluzionari, la guerra, il fascismo e di nuovo la guerra. Accanto ai carteggi e alla cospicua documentazione contabile l'archivio comprende una raccolta di manifesti teatrali (in totale 35, alcuni dei quali riferiti a manifestazioni del Teatro Comunale) relativi a spettacoli tenuti dal 1832 al 1888. La raccolta, seppur esigua, racconta una frenetica attività che spaziava dall'opera lirica alla prosa, dagli spettacoli musicali "leggeri" a feste e veglioni, soprattutto in occasione del Carnevale. Nella seconda metà dell'Ottocento, con l'avvento della litografia e delle relative evoluzioni tecnologiche, il manifesto teatrale entra nel vivo del suo sviluppo grafico e artistico. I manifesti della nostra raccolta riassumono perfettamente gli elementi caratterizzanti dei primi avvisi: misure ridotte, armonica composizione di corpi e caratteri nero su bianco, vignette xilografiche e fregi. Le composizioni tipografiche sono talvolta sormontate da vignette e corredate da cornici floreali o geometriche dove si aprono medaglie e cammei con motivi simbolici e araldici. Alla fine dell'Ottocento i cartelloni iniziarono a raccogliere anche ritratti dei protagonisti e disegni stilizzati di scene.

di Matteo Gazzola

Il Novecento: le raccolte Bisazza e Giulianati

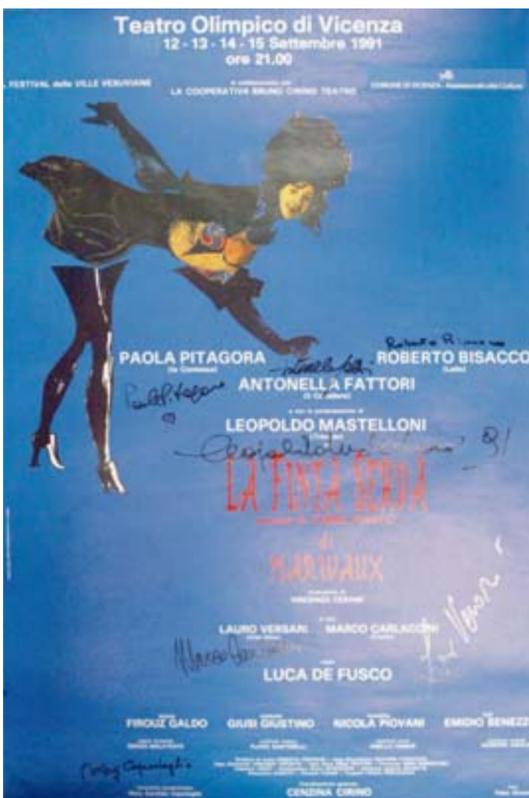
Nel 2005 sono state depositate presso la biblioteca cittadina due significative raccolte di manifesti teatrali del Novecento: il 5 luglio è giunto il Fondo manifesti teatrali Alda Genitrici Bisazza, consegnato dal marito Renato e dai figli Giampiero, Rossella e Marco, il 2 agosto è stata firmata la convenzione tra l'istituzione e il Prof. Mario Giulianati per la donazione della sua Raccolta di manifesti teatrali.

I manifesti della Raccolta Bisazza sono complessivamente 130; relativi agli anni 1964-1996, ripercorrono la storia delle manifestazioni presentate al Teatro Olimpico. Un filo rosso lega la grafica dei cartelloni delle pièces vicentine dell'Olimpico: la ripetitività della composizione, realizzata utilizzando la scena del teatro come sfondo o

Semplice e incisivo nel tratto, il manifesto venne insignito di un importante premio internazionale di grafica a New York. Parte della raccolta contiene poi manifesti relativi a spettacoli di giro. I connotati grafici si arricchiscono e si dilatano; non si riscontra in essi l'eleganza e la "monotonia" tipica dei manifesti degli spettacoli messi in scena all'Olimpico, ma l'attenzione grafica è rivolta a scene curiose, colori stravaganti, caratteri grafici decisi. D'altra parte va sottolineato che il manifesto degli spettacoli di giro, che si spostavano nelle maggiori piazze d'Italia, viene studiato per attirare l'attenzione di un pubblico estremamente eterogeneo per cultura e diversificato per regione. L'immagine "esplosiva", punta su colori lussuosi e disegni accattivanti, e cattura con forza e aggressività lo sguardo del passante, anche del più distratto!

come cornice. L'immagine "classicggiante" recuperata per il manifesto lascia spazio all'utilizzo di colori sfumati, con la predilezione dei toni del rosso, del blu e del marrone. La raccolta risulta interessante per curiosi particolari che consentono un'adeguata lettura delle provenienze. Molti dei manifesti portano infatti i segni dell'uso, quali i timbri di affissione, che conferiscono loro un significato aggiunto, la testimonianza di un vissuto che ne arricchisce la storia: segno che, prima di diventare un oggetto da raccogliere e conservare, sono stati affissi e visti per le vie di Vicenza. Altri recano la dedica autografa degli attori protagonisti.

La Raccolta Giulianati conta 413 documenti, tra manifesti e locandine: una vera e propria collezione - sia come indirizzo di gusto sia in relazione all'origine dei manifesti - che lungi dal privilegiare filoni particolari si configura come un vero e proprio "archivio" della grafica pubblicitaria. La maggior parte della documentazione si riferisce a iniziative teatrali locali, un centinaio pubblicizzano spettacoli rappresentati al Teatro Olimpico. Una "nota d'autore" ne caratterizza una decina: le firme autografe dei protagonisti apposte accanto ai nomi stampati sul cartellone. Tra questi vi è un prezioso manifesto di Jean Michel Folon (pittore e disegnatore belga da poco scomparso), realizzato nel 1987 per la riapertura dell'Olimpico, con dedica autografa al donatore. Un manifesto con una storia e un significato importante. Strutturato graficamente su due livelli, il disegno diventa metafora della restituzione del teatro alla sua città: in un'atmosfera sfumata nei toni dell'arancio e del giallo, mostra la scenografia del teatro progettata dallo Scamozzi nel livello superiore, con una grande chiave della città nel livello inferiore.



Manifesto dello spettacolo "La finta serva" (con Paola Pitagora e Roberto Bisacco), autografato dagli attori protagonisti (Raccolta manifesti teatrali Giulianati)

Manifesto dello spettacolo "Sogno di una notte di mezza estate", tenutosi al Teatro Roma nel novembre 1984 (Raccolta manifesti teatrali Giulianati)

Manifesto dello spettacolo "In principio Arturo creò il cielo e la terra", tenutosi al Teatro Roma nel gennaio 1989 (Raccolta manifesti teatrali Giulianati)

